

Tuttavia, le grandi case industriali ne accolgono molte centinaia: esse lavorando collettivamente, potranno un giorno pensare al miglioramento delle proprie condizioni.

In un grande stabilimento di confezioni vi sono diverse categorie di operaie: 1° quelle che dividono le tavole, percependo da L. 2 a 2 50 al giorno; 2° le aiutanti, che ricevono da cent. 50 a L. 1.00 al giorno. Le ore di lavoro variano secondo le esigenze dei clienti: mai però non si lavora meno di 12 ore e facilmente sono raggiunte le 16 ore. Nessuna interruzione al lavoro vien concessa, e le distrazioni sono punite con multe, che vanno da c. 25 alla soppressione perfino amore di classe! della paga intera della giornata.

Queste le condizioni generali, che appena danno un'idea lontana del trattamento usato verso tante fanciulle. Qual meraviglia che la razza umana si faccia sempre più rachitica e che la tubercolosi si faccia larga strada? — Le condizioni particolari delle singole case industriali ci offrono miglior prova dell'esoso sfruttamento.

Un grande stabilimento ebbe, nello scorso anno, un concorrente terribile che voleva togliergli tutte le operaie, molto provette. Nei primi momenti di lotta le operaie ebbero aumentate le paghe e diminuite le ore di lavoro; in seguito, ritornata la calma, i miglioramenti offerti furono ritolti.

Ciò potrebbe insegnare alle operaie che senza il lavoro di esse i principali non vendono e i compratori non possono comprare, nè vestire... Ma a che dirlo, quando è scolpito nel loro animo che il ricevere lavoro è un beneficio concesso dai signori industriali?

In un altro stabilimento, ove non mancano occasioni di fare della beneficenza a suon di grancassa — certamente per *réclame* — le multe foccano, decimando gli stipendi già così derisorii da non potersi concepire come possano bastare al sostentamento di esseri umani. E dove vanno le multe? Raccolte in una cassa, destinate a pagare le spese di un banchetto, che si vuol tenere in occasione dell'anniversario della fondazione della casa, durante il quale fraternizzano i signori proprietari e i devoti impiegati; mentre la stampa innalza inni al buon cuore, ecc.

In questo stabilimento le manifatture sono pagate ai seguenti prezzi: una vita semplice c. 60; una gonna c. 75; una camicia da donna c. 25, un sottabito c. 35.

È senza commenti... I compratori di simili confezioni ne saranno non poco meravigliati! Un'altra grande casa industriale paga i commessi a questo modo: collezione la mattina — non certamente a bizziffe — e come paga la percentuale dell'1 per 100 sulle vendite, senza stipendio.

Ritorniamo a parlarne.

Per l'Arsenale di Napoli. — La Società Centrale Operaia napoletana invitò le altre associazioni operaie per formulare un voto al governo perchè conservi l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellammare di Stabia.

Riunitesi ieri nella sede sociale, ad unanimità hanno deliberato il seguente voto: « Che il governo definitivamente decida la conservazione dell'arsenale di marina di Napoli e del cantiere di Castellammare di Stabia, essendo due istituzioni che vivono da secoli ed hanno sempre dato ottimi risultati del loro lavoro.

Dette istituzioni mentre danno lustro alle regioni meridionali, sono di maggior sicurezza pel governo che non le private istituzioni soggette ai molteplici inconvenienti, inevitabili nelle commerciali oscillazioni e nel contempo provvedono ai bisogni delle classi operaie che dimorano in queste più popolate città d'Italia, già accasciate da mancanza di lavoro »

Vittoria!

Nella scorsa domenica ebbero luogo a San Salvatore Monferrato le elezioni generali amministrative.

I 9 candidati portati dal partito socialista riuscirono tutti in maggioranza. Evviva il Piemonte socialista!

La buona novella.

Per i nostri lavoratori, riproduciamo le parole dal compagno Vanderwilde pronunziate all'inaugurazione della Nuova Casa del Popolo

Compagne e compagni,

« In nome del partito operaio, ringrazio dal profondo del cuore il compagno Standaert delle sue parole di benvenuto.

Vi ringrazio di essere venuti, compagni di Gand, fondatori del Vooruit, che foste i nostri iniziatori ed i nostri maestri; e voi, delegati fiamminghi, di cui la possente unione ha saputo creare queste grandi opere; e voi, soprattutto socialisti di altri paesi, che siete qui, viva testimonianza della nostra solidarietà fraterna.

Voi siete in casa vostra, in questa casa costruita dal popolo e per il popolo: la inaugurazione di essa consacra quindici anni di sforzi, di lavoro, di pazienza.

Oggi siamo diciassettemila cooperatori. I nostri fornai, l'anno scorso, hanno informati più di undici milioni di pani. La Casa del Popolo fa quattro milioni di affari. Più di cento gruppi socialisti si sono schierati attorno ad essa. È la nostra chiesa e la nostra fortezza. Guardate, compagni, il cammino percorso in quindici anni, dal 1884!

Erano sessanta gli operai della prima ora. Sessanta membri e settecento franchi di capitale. Si cuoceva il pane in un fondaco di cantina. Una carretta con cani e qualche sacco di farina componeva tutto il capitale sociale.

Ecco che cosa eravamo! Guardate che cosa siamo! Da un piccolo grano di semola è germogliato un sì grande albero.

Salute a quelli che lo hanno piantato! Salute ai veterani delle nostre prime battaglie: Bertrand, i Standaert, i Van-Loe e tanti altri: salute alla memoria di quelli che morirono aspettando... Ho, forse, bisogno di citare i loro nomi per commuovere i vostri cuori? E si vivono nelle nostre ricordanze e si perpetuano nel nostro pensiero.

Erano allora i tempi eroici. Le chiese erano di legno, ma i credenti erano di oro. La nostra vecchia Casa del Popolo, con i suoi soffitti bassi, le sue scale rotte, con il suo granaio polveroso — il nostro consiglio di guerra — era una povera e triste bicoeca, ma noi tutti vi lasciammo qualche brandello del nostro cuore.

La abbiamo tracciati i piani di tante battaglie: là abbiamo portato il lutto dei nostri morti e cantate le nostre vittorie e piante le nostre disfatte. Là noi ci siamo ingranditi: così a poco a poco si è formata la potente organizzazione operaia, che ora deve cercare una casa più larga, costruirsi un altro tempio.

Ed è in nome di tutti che io felice e ringrazio Horta, il costruttore, che, per una mirabile comprensione dei nostri bisogni, dei nostri desideri, sembra aver simbolizzata nella sua opera, l'opera del Partito Operaio.

Guardatela lì, la nostra casa! In basso le istituzioni economiche, gli uffici, i magazzini, la rocca dei lavoratori, che alimenta e sostiene tutto il resto.

Più in alto la biblioteca, la sala di riunione delle assemblee politiche ed intellettuali, troppo piccola per contenere tutti i nostri fedeli.

Più in alto ancora, in pieno cielo, sul mare dei tetti, la terrazza ai vasti orizzonti, come un ponte di potente vascello, marcante a tutto vapore lungo le rive di un nuovo mondo.

E là che noi innalzeremo, nel giorno di vittoria, sull'albero maestro che dominerà la strada, la bandiera rossa del Partito Operaio.

E quando lì giù, negli oscuri viottoli, all'ombra del palazzo della giustizia borghese, i poveri ed i sofferenti vedranno sventolare quel simbolo di affrancazione, essi si volgeranno verso di quello, accorreranno in questo palazzo della giustizia popolare e grideranno con noi, il cuore gonfio di speranza: Viva il Partito Operaio! Viva il Socialismo! Viva l'Internazionale dei lavoratori!

Questa è la strada maestra, o lavoratori.

Voi raccapricciate dinanzi al fatto che noi vogliamo abolire la proprietà privata. Ma nella nostra società attuale la proprietà privata è abolita per nove decimi dei suoi membri; essa esiste appunto per la circostanza che non esiste per i nove decimi.

Voi ci rimproverate dunque che noi vogliamo abolire una proprietà, la quale presuppone come condizione necessaria la nullatenenza dell'immensa maggioranza della società.

Voi ci rimproverate in una parola di voler abolire la nostra proprietà. Senza dubbio questo vogliamo.

MARX ED ENGELS

[Manifesto del partito comunista]

CRONACA

Il bilancio morale del mese di Maggio.

Chiuso il mese di maggio, è tempo di chiudere le colonne del bilancio.

La posizione si riassume così:

1) la compagnia Susio, Taraschi, Hermann, e Ci scorazzava Napoli truffando a dritta ed a manca da oltre quattro anni. La Questura conosceva tutto, e tra i suoi confidenti più in voga contava il Taraschi. La Questura conosceva le gesta di questo signore e dei suoi compagni, ma ha preferito tacere: la prova più lampante è nella storia del furto Campese. Questo commerciante fu consigliato rivolgersi al Taraschi, come al solo che fosse più potente della P. S. non nello scovare i ladri, badate, ma nel far recuperare la merce.

Orbene il Campese dovè prima sborsare al Taraschi parte del valore della merce, e più tardi fu costretto a sborsarlo quasi per intero.

2) la compagnia della truffa non poteva operare nella piazza di Napoli per un tempo sì lungo, con espedienti veramente rocamboleschi, senza la connivenza o per lo meno il sonnacchiare di molti questurini. Come mai la Astarta, donna di malo affare, in relazione con la Questura, poteva lavorare col suo degno compagno senza che la P. S. sapesse tutto? Badate bene: gli eroi erano appunto di quella gente che la P. S. deve sempre sorvegliare: non è concepibile quindi che l'autorità ignorasse le loro gesta;

3) il Taraschi e gli altri erano ben conosciuti in Questura, tanto che una volta un capitano di carabinieri ebbe ordine di arrestarlo. Il capitano non potè eseguire l'ordine, ed il Taraschi continuò a passeggiare per Napoli;

4) altri commercianti derubati ebbero, dopo il furto, la visita del Taraschi, che offriva a pagamento l'opera propria per recupero delle merci rubate. Ciò la questura conosce perfettamente;

5) l'autorità di P. S. potrebbe anche ora procedere all'arresto del Taraschi, perchè Taraschi deve essere in Napoli.

Ma è paralizzato: Taraschi conosce troppe cose, e, se fosse costretto a parlare, rovescerebbe d'un tratto tutte le Sezioni di P. S. di Napoli: pochissimi, i capi, si potrebbero salvare, perchè non compromessi;

6) l'autorità giudiziaria ha dato prova anch'essa della sua debolezza, non pubblicando a tempo i mandati di cattura, e lasciando così ai rei il tempo di mettersi in salvo. E proprio in questi giorni si è saputo di una querela sporta da una ragazza stuprata da un delegato di P. S. ma la querela non è andata innanzi, anzi è stata fermata proprio all'inizio dell'istruttoria.

7) proprio in questo mese di Maggio un ex-sindaco, in un breve momento di ribellione della propria coscienza, ha confermato solennemente che la camorra alta e bassa, misera ed in guanti gialli, spadroneggia nell'amministrazione, spadroneggia tra le colonne del bilancio municipale. Si è parlato di consiglieri provinciali, comunali, di deputati, di uomini di governo, di cocottes, di falliti, di mediatori ed altra canaglia. Poi tutto è finito, la tempesta si è sedata, ed il buon popolo napoletano, quello che vive con la camorra o la sopporta ridendo, ha dato ancora una volta la prova più solenne della sua degenerazione morale. *Vivi e lascia vivere*: ecco il motto. Un'altra popolazione oramai sarebbe stanca ed avrebbe tutto spazzato.

Ecco in breve qual'è il bilancio morale del mese di maggio.

Quali le cause? le tratteremo tutte: incominciamo con la P. S.

Le condizioni della Questura.

Le condizioni della P. S. in Napoli non differiscono di molto da quelle delle altre città d'Italia: esse però intristiscono maggiormente nella nostra città per effetto di un ambiente corrotto più che altrove.

I questurini, i marescialli, i vice delegati, i delegati, i vice ispettori, gli ispettori, insomma tutto il personale delle sezioni sono pagati nel modo più indecente: da trenta a duecento lire. Affidare a questa gente l'ufficio che in un paese civile è delicatissimo, e nello stesso tempo pretendere che al contatto di ogni corruzione, essi resistano alla ribellione della miseria, è veramente un assurdo. Esclusi i pezzi grossi della Questura, il personale subordinato, costretto al contatto con i bassi fondi sociali, transige per fame, per assoluta necessità ed attua il più sozzo dei connubii.

Il personale, al contatto con gli usurai, accetta del denaro, ma il giorno della scadenza non giunge mai. Alla sua volta protegge l'usuraio contro i debitori, e chiama l'inaudiente in Sezione, e lo minaccia, e lo atterrisce.

L'usuraio così è ben compensato per le somme che ha perduto definitivamente col funzionario.

Accanto all'usuraio sta la prostituta, tanto l'umile, quanto la superba canzonettista. Il funzionario, il subordinato, l'agente, il confidente spilla da questa gente sia in danaro, sia in natura.

E più giù, nei gradi inferiori si vive come meglio si può, accettando danaro o viveri da negozianti, mediatori, camorristi, ladri, e si chiude un occhio, o tutti e due, ad ogni occasione.

Il marcio non è negli alti uffici della questura centrale, ma nelle sezioni: al luridume delle stanze di aspetto, delle camere di sicurezza, corrisponde il luridume morale. Pagata malissimo, questa gente è raccolta quasi sempre dai detriti sociali ed entra subito in relazione con la canaglia che dovrebbe sorvegliare. Pagata male, questa gente che pur deve vivere, campa sulle bische: la bisca, dietro una retribuzione mensile, è assicurata contro la sorpresa e non è molestata mai.

Come altrimenti spiegare la tranquilla esistenza di innumerevoli case da gioco? E badate, non si tratta di grandi bische, tenute, protette, frequentate da pezzi grossi: si tratta di un mondo di piccoli *ateliers* della truffa, tenuti da notissimi borsajoli, da ammoniti, da prostitute anziane; gente questa che non può vantare l'impunità per la propria posizione sociale, ma solo per accordo preso con questurini: gente questa, che, dovendone essere sempre sorvegliata, sarebbe immediatamente scovata, ove l'intesa non esistesse.

E l'intesa esiste, e le prove verranno fuori subito.

Or, quale il rimedio?

Il rimedio c'è ed è presto detto. Innanzi tutto aumento degli stipendi, ed aumento vero, non fittizio, che innalzi la P. S. a funzione di paese civile. In secondo luogo allon-

tanamento da Napoli di tutti i funzionari, di tutti, fino all'ultimo questurino.

Ma a chi rivolgersi?

Vox clamans in deserto, fino al giorno non lontano dello scandalo grosso, ma assai grosso. E allora non fate le meraviglie.

Commemorazione di Garibaldi.

Domenica 4 giugno il senatore Augusto Pierantoni (ahimè) commemorerà nel palazzo municipale Giuseppe Garibaldi.

Alla lapide murata nel detto palazzo sarà apposta una corona.

La lapide a Cavallotti.

È stata (finalmente!) apposta all'Albergo dell'Allegria la lapide che ricorda la venuta di F. Cavallotti nel 1884, fra i colerosi.

La lapide è ancora coperta e sarà inaugurata fra giorni.

Sottoscrizione per La Propaganda

Somma precedente L. 56,55
Napoli — Pongiglione, per una fotografia di Mussi c. 25 — B. Plati c. 5 — Alfredo Maritati, plaudendo all'ostruzionismo dell'Estrema c. 25 — x c. 10 — E. C. L. c. 10 — Pasquale Borrelli per marchette c. 10 — Raffaele Pignataro, per 10 opuscoli « La Violenza » regalati l. 1 — G. R. c. 25 — Luigi Manfredi, protestando contro i sequestri c. 50 — A. Lucchi l. 1,02 — A. Di Staso c. 20 — L. F. c. 5 — Bernardino Plati, per opuscoli regalati c. 50 L. 4,37
Roma — Francesco Motolese, in occasione del suo matrimonio civile L. 1,00
Torino — Di Palma offre 100 opuscoli alla Propaganda: venduti 20 » 1,00
Totale L. 62,92

Quota mensile di adesione al Partito — Maggio

Se c. 20; Baldisserotto c. 20; Briscese c. 20; Costanzo c. 20; Perri c. 20; Pignataro c. 20; Lucchi c. 20; Caivano c. 20; Gibilerti c. 10; Coquelm III c. 10; Panebianco c. 20; Leone c. 20; Casilli c. 20; Paternostro c. 5; Manfredi c. 20. Fava Attilio c. 20, Bergamasco c. 20; Di Staso c. 20; Mazza c. 5; Giordano c. 10; Olin c. 10 Granato c. 5; Ferraro L. renzoc 20; Seminerio c. 15; Armanni c. 20
Totale L. 4,50

Sono invitati i compagni a mandare le rispettive adesioni alla Propaganda, che avrà cura di passarle al Segretario del Partito.

A Benevento risorge il *Lavoro* giornale quindicinale socialista.

A Piacenza la *Montagna* il vecchio e battagliero giornale socialista è risorto col titolo di *Piacenza nuova*.

Auguri.

Domande e risposte

(A. C.) Se è vero che l'idea individualista è solo quella che ha dato finora il progresso al mondo, mentre l'idea socialista e collettivista, anziché un progresso, è un regresso nell'evoluzione e nella storia.

Se per idea individualista s'intende assoluta libertà lasciata all'individuo di usare del dritto del più forte con le monarchie ed oligarchie in politica, col capitalismo in economia, niuno può disconoscere che essa abbia apportato il progresso mondiale. Ma appunto per lo evolversi dell'umanità il dritto del più forte urta contro alcuni principi di solidarietà conquistati dagli uomini e deve sparire perchè non risponde più alla cultura cresciuta, alla coscienza formata od in via di formazione.

Il socialismo quindi annienterà quell'attività individuale che per le mutate condizioni generali riesce pericolosa anzi funesta alla società.

NOSTRE CORRISPONDENZE

All'ultima ora ci è pervenuta una lunga corrispondenza da Giugliano. La rimandiamo al prossimo numero.

Potenza. Nel momento di andare in macchina e quando non avevamo assolutamente spazio per pubblicarla, ci giunge una lunga corrispondenza del nostro valoroso corrispondente potentino.

Nella prima parte si occupa delle deliberazioni prese nella sessione straordinaria del Consiglio Provinciale; nella seconda vi annunzia che il Consiglio Comunale ha riconfermata la presa deliberazione con la quale si aboliscono le quote minime e si aderisce al principio dell'imposta progressiva.

Nel numero di domenica prossima pubblicheremo integralmente l'importantissima corrispondenza.

S. Giuseppe Vesuviano. (Demos) — Il deplorabile disagio economico, a cui ho accennato nell'altra mia, ha prodotto tristi effetti politici e morali in questa popolazione: alla generosità ed alla buona fede è sottratta la diffidenza e l'egoismo. Prima il danaro circolava sulla semplice moralità personale, l'artista e l'industriale trovavano del danaro necessario alla loro industria od arte; oggi, invece la diffidenza è arrivata al punto che non si trovano più ad avere lire cinquanta a pre-